

#### 1.2.4. GLI ELEMENTI DELL'ARCHITETTURA VISCONTEA

L'impianto dei castelli viscontei rientra - ma non ne sono l'unico esempio - nel tipo del castello recinto <sup>(12)</sup> che in un primo tempo fu costituito da cortine con poche torri, con al suo interno vari fabbricati; in seguito le cortine vennero sostituite da quattro corpi di fabbrica con evidente destinazione residenziale, disposte attorno a un cortile.

L'architettura del castello visconteo era suggerita anche dalle caratteristiche morfologiche del luogo di ubicazione. Tipica nella pianura, in mancanza di predisposizioni difensive naturali (acqua, rilievi del suolo), è la presenza del fossato, atto a proteggere allora il castello con acqua permanente o con la possibilità di esserne invaso.

Componente primaria della struttura architettonica e, al contempo, elemento distintivo del linguaggio estetico del castello visconteo è l'impiego quasi esclusivo del mattone a vista, con pochi inserti lapidei (utilizzati nelle parti più sollecitate: come chiavi di arco, spalle, colonne, mensole e cordonature toriche alla sommità della scarpa basamentale). Numerosi ne sono gli esempi, non ultimo Fagnano Olona, che si impone al paesaggio con un contrasto cromatico giocato dal mattone lasciato a vista e l'ambiente circostante.

L'introduzione dell'apparato a sporgere, con beccatelli e caditoie, posto alla base del cammino di ronda, rendeva la struttura del fortilizio ancor più rispondente alle esigenze tecnico-difensive, oltre ad arricchire, mediante il suo coronamento a sbalzo fortemente chiaroscurato, l'efficacia estetica dell'edificio.

L'impiego esclusivo della pietra locale caratterizza invece l'architettura dei castelli sulle colline moreniche dei laghi prealpini o in montagna; mentre, largamente usato, era il ciottolo, sovente intervallato a corsi di laterizi in prossimità dei fiumi. Si tratta di materiale presente in genere nel luogo di ubicazione del castello che suggerisce una visione economica mirante a ridurre l'incidenza dei costi di trasporto e che dà un senso di unitarietà all'insieme: architettonico e architettonico-paesaggistico.

Tuttavia è ancora il mattone l'elemento che domina l'immagine nell'architettura del castello visconteo, legato all'area padana in cui lo stesso ha visto la più ricca fioritura.

Sul piano ossidionale l'architettura viscontea si riallacciava ai collaudati schemi difensivi del castello medioevale: con torri angolari sporgenti dalle cortine che - oltre a ridurre gli inconvenienti dell'angolo

morto<sup>(13)</sup>, e consentire il tiro di fiancheggiamento<sup>(14)</sup> - davano l'opportuna protezione alla cinta muraria.

Per la maggiore altezza rispetto ai corpi di fabbrica, la torre assunse un peso figurativo dominante, rispondendo a esigenze di segnalazione, avvistamento, comando, riferimento e prestigio, oltre a contrastare forme di assedio e mezzi offensivi ancora medioevali. Con l'affermarsi delle artiglierie, però, la sua altezza mise in crisi l'intero sistema difensivo del castello.

Questo sembrava anche abbinare, sempre secondo la tradizione viscontea, i caratteri militari a quelli di dimora signorile.

La presenza di slanciati portici archiacuti e di grandi e preziose bifore<sup>(15)</sup>, sottolinea la propensione a fare del castello anche un luogo di confortevole dimora, che già nel Trecento (almeno) era stata sentita, stabilendo un nuovo rapporto tra castello e paesaggio.

Le aperture venivano in genere iscritte in riquadri intonacati, per conciliare le curve modanature delle ghiere con i filari di convenzionali mattoni delle parti piene, ma il più delle volte si preferiva lasciare il materiale a vista - pietra o mattone - come "naturale" completamento di ogni apertura. Solo in casi piuttosto eccezionali, i riquadri venivano anche ravvivati con disegni a graffito (a losanghe e a S ma a volte più fantasiosi)

o a fresco (motivi geometrici), diventando anch'essi contrassegno della tradizione viscontea.

Esternamente il castello visconteo si presenta nella sua sobria linearità, contrapposta ai ricchi interni ornati da pitture e decorazioni di gusto geometrico e di vivace policromia che si intrecciano al presentarsi delle insegne del casato e di brevi motti didascalici. Questi sono caratterizzati da semplici parole come "*A bon droit*", "*Semper droit*", fioriti soprattutto all'epoca di Galeazzo II e Bianca di Savoia.

Anche nel castello di Fagnano Olona ricorrono queste decorazioni che, valorizzando i vari ambienti, ne ingentiliscono il suo aspetto. Composto anche in questo caso da semplici parole il motto "*A bon fen*", scritto in caratteri gotici entro riquadri, caratterizza sia internamente che esternamente l'organismo architettonico insieme alle altre decorazioni a fiore e a "rapa" che sono di una fase decorativa forse coeva.

### 1.2.5. GLI ELEMENTI DELL'ARCHITETTURA SFORZESCA

Dalla metà del Quattrocento in poi si assiste a un'evoluzione dell'architettura castellana dettata dall'aggiornamento e revisione degli apparati difensivi. Con l'introduzione delle artiglierie quali mezzi di offesa l'architettura militare del tempo (castello) lasciava il posto alla rocca, dove in effetti si trovano le innovazioni più incisive; tuttavia il generale e sistematico riutilizzo dei castelli viscontei e la volontà degli Sforza di fornire, anche attraverso l'immagine del castello, una sorta di continuità governativa del Ducato, resero i grandi fortificati sforzeschi ancora legati, in gran parte, alle forme del castello visconteo di pianura.

Alla nuova morfologia del fortilizio concorrevano le grandi muraglie piene <sup>(16)</sup> o cortine <sup>(17)</sup> che, sostituendo i tradizionali corpi di fabbrica del castello, offrivano una maggiore resistenza all'artiglieria.

L'elemento di maggiore risalto sul piano architettonico e formale è invece il basso e possente torrione rotondo <sup>(18)</sup>, ideato per resistere all'urto delle artiglierie nel punto più vulnerabile del fortilizio: lo spigolo.

Altrettanto importante è la presenza del rivellino consistente in un piccolo baluardo che precede l'ingresso del fortilizio.

Il perdurare dell'apparato a sporgere, assumeva invece un notevole peso formale, quale manifesto dell'accresciuta potenza difensiva rispetto al castello visconteo. Costituito da spalti con parapetto merlato (19), aggettante su beccatelli (20), suggerisce, ora sulle cortine, ora sulle torri, una certa continuità d'immagine.

Dagli stessi elementi dell'apparato difensivo emerge proprio il reale aspetto espressivo e formale di questa architettura che è quasi del tutto priva di elementi esornativi.

Determinante per l'architettura dei castelli sforzeschi è la distinzione tra il tipo di rocca e quello del castello, rispondente a funzioni prettamente militari e difensive l'uno e residenziali rappresentative l'altro. Il castello residenziale sforzesco, o la parte del fortilizio destinata alla residenza ducale, assumeva sempre più l'aspetto accogliente e cordiale di palazzo. Venivano introdotti portici e logge - come già in epoca viscontea - dalle forme ormai legate al nuovo gusto rinascimentale e un vasto corredo decorativo ne completava l'immagine. La componente artistica assumeva, infatti, una rilevante incidenza nell'architettura, anch'essa improntata ai nuovi modi del Rinascimento, come maturazione del repertorio stilistico visconteo particolarmente legato alla tradizione figurativa.

Intonaci a graffito, facciate decorate ad affresco, mattoni dipinti attorno alle finestre, capitelli stemmati, cornici di cotto, sono l'espressione dello sviluppo artistico e del desiderio di manifestare la potenza del casato sforzesco. Le finestre e i riquadri di intonaco bianco ne sono l'espressione più significativa anche se riprendono, nelle loro linee architettoniche, dettami viscontei, arricchendoli poi attraverso il vasto repertorio della terracotta modellata e con motivi di foglie stilizzate, dipinte o a graffito ai lati delle ogive.

## NOTE

- (1) "...tale casato, spodestando i Torriani, pervenne al potere (1277) con l'arcivescovo Ottone; potere consolidato poi da Matteo I (1294-1302 e 1311-1322) e giunto attraverso alterne fortune fino al 1447; dopo l'effimero periodo della Repubblica Ambrosiana, ereditato da Francesco Sforza (1450-1466) e quindi rimasto a tale casato sino alla caduta di Ludovico il Moro (1494-1499), con una durata complessiva e praticamente ininterrotta di oltre due secoli". C. PEROGALLI, *L'architettura fortificata lombarda*, in AA.VV., *Lombardia - Il territorio, l'ambiente, il paesaggio*, vol. I, Milano, 1980, p. 65.
- (2) "...propriamente tale soltanto a partire dal 1395, con Gian Galeazzo (1378 inizialmente assieme allo zio Bernabò, poi da lui spodestato e imprigionato 1402)". C. PEROGALLI, *op. cit.*, p. 69.
- (3) Fu una casata fitta di diramazioni collaterali che, valendosi della sua unità sotto l'arcivescovo Ottone, si battè per la conquista di Milano e della Lombardia.
- (4) E. CASANOVA, *Dizionario feudale*, Milano, 1930, p. 41.
- (5) G.C. BASCAPE', *Dimore monumentali del territorio di Varese*, Milano, 1962, p. 7.
- (6) L. BELTRAMI, *Il castello di Milano sotto il dominio dei Visconti e degli Sforza*, Milano, 1894, p. 29.
- (7) "Sarà, questa, una prima norma restrittiva, verranno poi le iniziative concrete. Francesco Sforza, con decreto del 4 novembre 1450, nomina ingegnere soprastante a tutte le opere ducali di città, terre e castelli, Giovanni Solari; al Solari si aggiungeranno subito dopo, con le stesse mansioni, Antonio da Longone e Lanfranco de Virilis di Magenta". F. REGGIORI, *L'architettura militare ed i castelli viscontei-sforzeschi*, in "Storia di Milano", vol. VIII, Milano, 1957, pp. 814, 815.
- (8) C. PEROGALLI, *op. cit.*, p. 76.
- (9) G.C. BASCAPE', *op. cit.*, p. 41.
- (10) La morte di Filippo Maria (1447) segna la fine del dominio visconteo. "Tuttavia Francesco Sforza, già condottiero a servizio dei Visconti, sposando Bianca Maria, figlia naturale di Filippo Maria, riuscì a dare sembianza di legittimità alla sua pretesa successione e un'effettiva continuità al dominio del Ducato: dal 1450, cioè dopo la breve vita della Repubblica Ambrosiana e dopo che lui stesso, fatta un'intesa con Venezia, l'ebbe assediata e conquistata. Pertanto la metà del secolo XVI vide in Lombardia l'affermarsi di un nuovo casato che rimase al potere per mezzo secolo, con piena indipendenza; nel secolo XVI gli ultimi due duchi lo ebbero per brevi periodi, insufficienti a ricostruire su solide basi lo Stato". C. PEROGALLI, G.C. BASCAPE', *Castelli della pianura lombarda*, Milano, 1960, pp. 19,20.
- (11) Gli Sforza "non parteciparono per nulla all'avvento del bastione, il nuovo elemento angolare cuoriforme, forse inventato da Francesco di Giorgio, destinato a sostituire torri e torrioni angolari, né alla conseguente formulazione del nuovo tipo del forte. Quest'ultimo del resto nacque giusto allo scadere del secolo, proprio allorché tale famiglia cadde (1499)". C. PEROGALLI, *op. cit.*, p. 104.



- 
- (12) "Ancora nella seconda metà del Trecento lo schema del castello-recinto veniva usato per i castelli viscontei". C. PEROGALLI, *op.cit.*, p. 94.
- (13) Zona dove la difesa risultava meno fitta.
- (14) Oltreché colpire gli assalitori frontalmente, il tiro di fiancheggiamento dava la possibilità di mirare anche verso il fianco dell'assediate in avanzata.
- (15) Le finestre venivano arricchite con appositi seggiolini fissi o panchette ricavate negli sguanci dei muri sottoliciando, in qualche modo, una continuità tra interno ed esterno. C. PEROGALLI, *L'architettura viscontea*, in M. BELLONCI, G.A. DELL'ACQUA, C. P., *I Visconti a Milano*, Milano, 1977, p. 123.  
Esternamente, sotto le finestre o correnti ai piedi delle merlature, le cornici costituite da mattoni sporgenti, giocati a denti di sega o a scaletta come fasce continue, costituiscono, insieme alla decorazione fittile, componenti esornative. A. VINCENTI, *Castelli viscontei e sforzeschi*, Milano, 1981, p. 31.
- (16) "...la tecnica costruttiva di corrente, impiegata nell'architettura militare sforzesca per le grosse muraglie destinate a resistere ai colpi delle artiglierie, è una struttura a doppio muro di mattoni e parte interna in conglomerato a getto (il rincalzo), il tutto rivestito verso l'esterno da un accurato paramento di mattoni". A. VINCENTI, *op.cit.*, p. 182.
- (17) Le bombardiere o cannoniere, consistenti in una serie di fori circolari o quadrati, sono disposte lungo le cortine degli spalti, ma talvolta anche sotto il filo dei beccatelli per la collocazione della bocca da fuoco.
- (18) In caso di presa del fortilizio in mano nemica la torre "castellana" diventava anche, mediante talune soluzioni costruttive, l'ultimo ridotto difensivo isolandosi dal resto del sistema.  
"A tale fine le torri castellane disponevano di ingressi autonomi e di scappatoie segrete ed erano raggiungibili dagli spalti delle cortine solo mediante ponticelle levatoie che, sollevate in caso di pericolo, ne garantivano l'isolamento...". A. VINCENTI, *op.cit.*, p. 118.
- (19) "Nei fortilizi sforzeschi i merli sono alternativamente muniti di feritoie verticali, dette balestriere o archibugiere, con spigoli smussati verso l'interno per il brandeggio dell'arma". A. VINCENTI, *op.cit.*, p. 115.
- (20) Si distinguono i beccatelli di pianura, costruiti in mattoni digradanti verso l'esterno, di forma alquanto slanciata, da quelli di montagna realizzati in pietra locale e formati dalla sovrapposizione di (tre o quattro) mensole progressivamente aggettanti e a testa stondata. A. VINCENTI, *op.cit.*, p. 115.